

Il caso editoriale

MIMMO MUOLO  
Roma

Nessun giallo, ma un colossale «malinteso», la doppia firma Benedetto XVI e cardinale Robert Sarah sul libro di quest'ultimo. A metà della mattinata di ieri, a chiarire il tutto giunge una dichiarazione dell'arcivescovo Georg Gänswein, segretario particolare di Ratzinger, che annuncia la richiesta di ritiro della firma da parte di Benedetto XVI dal libro *Dal profondo dei nostri cuori*. Il Papa emerito non è né potrà mai considerarsi coautore della pubblicazione che sta per essere diffusa nelle librerie francesi. Troppo tardi per impedire le malevole interpretazioni scatenatesi lunedì. Ma in tempo per mettere un punto fermo nella vicenda.

«Posso confermare – dice il segretario particolare di Ratzinger – che questa mattina su indicazione del Papa emerito ho chiesto al cardinale Robert Sarah di contattare gli editori del libro pregandoli di togliere il nome di Benedetto XVI come coautore del libro stesso e di togliere anche la sua firma dall'introduzione e dalle conclusioni». «Il Papa emerito sapeva che il cardinale stava preparando un libro e aveva inviato un suo testo sul sacerdozio autorizzandolo a farne l'uso che voleva. Ma non aveva approvato alcun progetto per un libro a doppia firma né aveva visto e autorizzato la copertina. Si è trattato di un malinteso senza mettere in dubbio la buona fede del cardinale Sarah. Il testo che Benedetto ha mandato al cardinale è un testo suo che rimane: E lui l'autore. Ma non degli altri testi».

Monsignor Gänswein si riferisce all'introduzione e alle conclusioni del libro, che dunque non possono essere attribuiti al Papa emerito. In particolare aveva sorpreso il passaggio in cui si citava sant'Agostino, per dire come *"Silere non possum"* (Non posso tacere). Un'affermazione che era stata abbastanza facile leggere in relazione al dibattito svoltosi in occasione del Sinodo sull'Amazzonia circa la possibilità di ordinare sacerdoti i cosiddetti viri probati sposati. E dunque aveva dato il via alla ridda di commenti circa una presunta contrapposizione di Benedetto XVI rispetto a Francesco.

Niente di tutto questo, come attestano le parole del segretario particolare del Papa emerito. Cui ha fatto seguito, dopo alcuni minuti, la conferma via Twitter del cardinale Sarah: «Confermo che ho potuto

parlare questa mattina con monsignor Georg Gänswein» e anche con la casa editrice Fayard «per dare seguito» alle sue «specifiche richieste». «Considerate le polemiche che ha provocato la pubblicazione dell'opera *Dal profondo dei nostri cuori* – ha aggiunto il porporato –, è stato deciso che l'autore del libro sarà Cardinale Sarah con il contributo di Benedetto XVI. D'altro canto, il testo completo resta assolutamente immutato». Le case editrici coinvolte, tra l'altro, hanno avuto diverse reazioni. «Sono in corso discussioni», ha fatto sapere la francese Fayard. «Non sappiamo ancora nulla», dice l'italiana Cantagalli, mentre Ignatius Press dagli Stati Uniti pare intenzionata a mantenere la doppia firma.

Sarah ha infine riconfermato la ricostruzione dei fatti da lui fornita con un comunicato, sempre ieri mattina, poco prima della dichiarazione di monsignor Gänswein. In particolare, secondo il porporato,

**Il cardinale Sarah, che si difende, resta unico autore del volume. Il Papa emerito firmerà solo un contributo**

la sua richiesta a Benedetto, risalente al 5 settembre, di scrivere un testo sul sacerdozio cattolico, «con particolare attenzione riguardo al celibato»; la risposta affermativa del Papa emerito il 20 settembre; la consegna il 12 ottobre di un «lungo testo sotto riserbo, frutto del suo lavoro negli ultimi mesi».

Quindi il cardinale aggiunge: «A seguito dei vari scambi per la preparazione del libro, il 19 novembre ho finalmente inviato al Papa emerito un manoscritto completo che includeva, come deciso insieme, la copertina, un'introduzione e una conclusione comune, il testo di Benedetto XVI e il mio testo». Il 25 novembre, il Papa emerito «ha espresso grande soddisfazione per i testi scritti in comune, e ha aggiunto questo – riferisce Sarah –: "Da parte mia, sono d'accordo che il testo sarà pubblicato nella forma che hai previsto". L'ultimo incontro, sempre secondo la ricostruzione di Sarah, sarebbe avvenuto il 3 dicembre scorso al monastero di Mater Ecclesiae e il porporato avrebbe spiegato a Ratzinger il piano di uscita del libro (il 15 gennaio, appunto), promettendogli di andare a portargli il volume all'inizio di gennaio. Una ricostruzione che non coincide con le dichiarazioni di monsignor Gänswein, secondo il quale Benedetto XVI non era al corrente della copertina con la doppia firma, che non aveva visto, e non ha mai autorizzato ad apporre il proprio nome come coautore dell'introduzione e delle conclusioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Celibato sacerdotale, Benedetto XVI toglie la firma dal libro



Papa Francesco e Benedetto XVI in un'immagine di repertorio

## L'INTERVENTO

L'arcivescovo Gänswein, segretario particolare del Pontefice emerito: «Ratzinger non aveva approvato alcun progetto per un libro a doppia firma, né aveva visto e autorizzato la copertina»

## IL FATTO

### Francesco: non cambio la dottrina

Al centro del libro "Dal profondo del nostro cuore" l'indispensabilità del celibato sacerdotale e insieme l'invito rivolto a papa Francesco di non dare seguito alla proposta emersa dal Sinodo sull'Amazzonia sulla possibile ordinazione presbiterale di «uomini idonei che abbiano un diaconato permanente fecondo, potendo avere famiglia legittimamente costituita e stabile». Una situazione limite che la stessa assise sinodale ipotizza solo per «le zone più remote della regione amazzonica». In ogni caso Francesco ha più volte sottolineato di non voler cambiare la dottrina sul celibato sacerdotale. Perentoria, in tal senso, la risposta in conferenza stampa il 27 gennaio 2019, sull'aereo che lo riportava a Roma da Panama. «Mi viene in mente quella frase di san Paolo VI: preferisco dare la vita prima di cambiare la legge sul celibato».

## LA MESSA A CASA SANTA MARTA

### Il Papa: l'autorità? Testimonianza, non comando

«Gesù insegnava come uno che ha autorità». E ancora: quanto male fanno i cristiani "incoerenti" e i pastori "schizofrenici" che non danno testimonianza allontanandosi così dallo stile del Signore, dalla sua autentica "autorità". Ruota intorno a queste parole chiave l'omelia del Papa nella Messa di ieri mattina nella cappella di Casa Santa Marta, rivolta al popolo di Dio, un popolo "mite" e "saggio" che tollera ma sa distinguere. «Qual è l'autorità che ha Gesù?» si è interrogato Francesco, e ha spiegato: «È quello stile del Signore, quella "signoria" – diciamo così – con la quale il Signore si muoveva, insegnava, guariva, ascoltava». E ha aggiunto: «Questo stile signorile – che è una cosa che viene da dentro – fa vedere... Cosa fa vedere? Coerenza. Gesù aveva autorità perché era coerente tra quello che insegnava e quello che

faceva, [cioè] come viveva. Quella coerenza è quello che dà l'espressione di una persona che ha autorità: "Questo ha autorità, questa ha autorità, perché è coerente, cioè dà testimonianza. L'autorità si fa vedere in questo: coerenza e testimonianza». Nelle sue parole un esempio concreto: «L'ipocrisia è il modo di agire di coloro che hanno responsabilità sulla gente – in questo caso responsabilità pastorale – ma non sono coerenti, non sono signori, non hanno autorità. E il popolo di Dio è mite e tollera; tollera tanti pastori ipocriti, tanti pastori schizofrenici che dicono e non fanno, senza coerenza». Al termine dell'omelia, la preghiera del Papa perché «tutti i battezzati abbiano l'autorità», che «non consiste in comandare e farsi sentire, ma nell'essere coerente, essere testimone». (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PARLA DON BASILIO PETRÀ, PRESIDE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA CENTRALE

### «Per il Concilio è un grande dono, ma non dogma o unica strada»

LUCIANO MOIA

Il celibato sacerdotale? «Sicuramente un grande dono, ma certamente non un dogma e neppure una via privilegiata al ministero. Anzi tra sacerdoti celibi e sacerdoti sposati – spiega don Basilio Petrà, preside della Facoltà teologica dell'Italia centrale – non c'è differenza qualitativa». Non è una sua convinzione ma, come argomenta, quanto emerge dai documenti del Vaticano II. Nel decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* si afferma con chiarezza che «la perfetta e perpetua continenza per il Regno dei cieli (...) non è certamente richiesta dalla natura stessa del sacerdozio, come risulta evidente se si pensa alla prassi della Chiesa primitiva e alla tradizione delle Chiese orientali». Anzi, i preti sposati di quelle Chiese vengono esortati nello stesso documento conciliare «a perseverare nella santa vocazione, continuando a dedicare pienamente e con generosità la propria vita per il gregge loro affidato».

Qui sembra che i padri conciliari riconoscano la possibilità di integrare positivamente i due sacramenti

nella stessa persona. È così?

Nel Codice dei canoni delle Chiese cattoliche di rito orientale si spiega con chiarezza e con una ricchezza teologica che andrebbe fatta conoscere a tutti, che tra matrimonio e ordine sacro non solo non c'è alcuna contraddizione ma rappresentano un approfondimento reciproco del triplice dono sacerdotale, profetico e regale di ogni battezzato. E sa chi ha approvato e firmato quel Codice? Giovanni Paolo II. Spesso la verità è più complessa di quello che immaginiamo. Vuol dire che esagera chi oggi parla di «grave pericolo» connesso all'ipotesi di superare il sacerdozio celibatario?

Siamo portati a pensare che le prassi in uso nella Chiesa di rito latino rappresentino l'unica strada possibile. Non è così. Tra le 19 Chiese cattoliche di rito orientale, solo le due indiane non hanno preti sposati. Per tutte le altre la paternità sacerdotale è una conseguenza della paternità familiare. Solo chi era buon marito e buon padre di famiglia poteva essere ordinato prete, secondo il principio paolino.

Eppure secondo alcuni ricordare questi fondamenti rischia di tradursi in un attentato al principio del celibato.

Tutt'altro. Significa invece riconoscere che nella Chiesa che, come ricordava appunto Giovanni Paolo II, respira a due polmoni, ci sono anche due tradizioni, due prassi, due codici. Entrambi pienamente legittimi e pienamente fondati dal punto di vista della tradizione e del magistero, come anche il Vaticano II ha riconosciuto. Lei ha scritto vari saggi sull'argomento. Tra gli altri *Preti sposati per volontà di Dio (2004)* e *Preti celibi e preti sposati. Due carismi per la Chiesa cattolica (2011)* in cui tra l'altro arriva a dire che anche il sacerdozio uxoriato, come quello celibatario, nasce dalla volontà di Dio in vista della salvezza degli uomini.

Proprio così. Se anche il Vaticano II ha

L'esperto: fu Giovanni Paolo II ad approvare il Codice dei canoni delle Chiese cattoliche di rito orientale. Cosa dice il *Presbyterorum Ordinis*

riconosciuto formalmente il valore teologico del sacerdozio uxoriato, considerandolo una condizione certamente distinta dalla forma del sacerdozio celibatario, ma ugualmente densa di valore vuol dire che anche in Occidente quella ricchezza di significati non verrebbe meno. Nelle Chiese cattoliche orientali i preti sposati sono migliaia e migliaia. E per tutti l'esemplarità della vita coniugale diventa esemplarità della vita sacerdotale, in perfetta continuità. Tanto che prima ci si sposa, poi si viene ordinati preti. E quindi dobbiamo pensare che, se nascono nella verità, entrambi le vocazioni siano frutto dell'ascolto della volontà di Dio. Ma di fronte a queste evidenze, come guardare a coloro che accusano il Papa di eresia solo perché ammette l'ipotesi di valutare questi problemi?

Che siamo di fronte a persone che ignorano tradizione, magistero e teologia della Chiesa. Quando la teologia delle Chiese cattoliche d'Oriente spiega in modo approfondito che ministero familiare e ministero sacerdotale uxoriato realizzano pienamente il senso della missione eccle-

Don Basilio Petrà, moralista ed esperto di Chiese orientali



### Papa emerito La riforma non riguarda il suo status

Nella Costituzione apostolica che varerà la riforma della Curia Romana, attualmente in preparazione, non verrà trattato il tema dello status del Papa emerito. Lo precisa il segretario del C6 e vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, ricordando che il Papa (sia regnante, sia eventualmente emerito) non fa parte della Curia. Questo argomento sarà semmai materia per lo studio approfondito dei canonisti. (M.Mu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA